

# LA PRIMA IDEA



Direzione e Amministrazione  
presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni  
Bologna - Via Pignatelli, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-221

Per le inserzioni rivolgersi a:  
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignatelli, 1 - Telef. 23-221  
Si pubblica ogni mese

**QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI**



## la Cicala e la Formica

1 - Mentre la formichetta - pensa saggia al domani  
La cicala si alletta - con canti e gaudi vani.



2 - Dolce tra i fiori la vita - voglio passar così  
Cantando mie canzoni, - per quanto è lungo il dì.



4 - La formica ammoniva - bada che il verno è triste  
Chi non ha casa e vitto - al freddo non resiste.



3 - L'estate se ne vola - e presto passerà  
Ma il mio granaio pieno - allor si troverà.



5 - Non ha più fiori il prato - il sole più calore  
E la cicala piange - perchè di freddo muore.



7 - La favoletta antica - ha pur la sua morale:  
Chi non pensa al mal tempo - si troverà poi male.



6 - È morta la cicala - e l'attiva formica  
Nella tepida casa - scorda la sua fatica.



8 - Ed il male è venuto - come si vede qui  
Ma non pel presidente - che risparmiò ai bei dì.

Collaboratori:  
GLI  
INSEGNANTI  
E GLI ALUNNI  
DELLE SCUOLE  
D'ITALIA



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# Le lettere di Gianni

Di casa, il 27 aprile 1934-XII

Caro Signor Giornalista,

Eja, eja, eja! Evviva, evviva! Ho veduto il nostro Re cinque volte il 22 aprile e sono ancora tutto entusiasmato. Pensi: cinque volte in un giorno solo! La quinta volta, ai Giardini Margherita, mi ha guardato e io dico che dentro di sé avrà detto: «Ecco là il Balilla caposquadra Gianni che questa mattina era in mezzo alla folla sotto la pioggia alla stazione e poi per via Ugo Bassi, e poi in Piazza Vittorio e poi nel Palazzo Comunale. Ma quel ragazzo è un portentoso!»

Crede Lei, caro Signor Giornalista, che avrà detto così? Io credo di sì, perché mi ha proprio guardato negli occhi e mi sembra che abbia sorriso. Eravamo in tanti sa? Più di ventimila balilla e piccole italiane con tante bandiere. E non badammo alla pioggia, e facemmo bene perché prima che arrivasse il Re arrivò anche il sole a scaldarci e le alunne della «Regina Margherita» cantarono sventolando delle grandi margherite tricolori col centro giallo.... A proposito! Come si chiama il centro delle margherite? L'ho chiesto ad un giardiniere che è molto bravo e mi ha detto: «Non saprei...» L'ho chiesto a quel profes-

sore amico del mio babbo che si guarda le unghie prima di dire delle cose importanti e mi ha detto: «Caro Gianni, .. ehm... ehm...», quella che tu chiami margherita si chiama invece *bellis perennis*... e non è un fiore, ma è una inflorescenza».

«Ma sì, che è un fiore tanto bello e poi era il nome della prima Regina d'Italia, e poi se vado a chiedere una pianta di *bellis perennis*, nessuno capisce niente e tutti mi ridono in faccia».

L'ho chiesto anche al mio babbo, ma lui con la scusa che era stanco non mi ha risposto. Dopo l'ho visto sfogliare un librone dell'enciclopedia.... ma quello che io volevo sapere non me l'ha detto. Eppure deve avere un nome, no? Lei che è tanto gentile, vuol domandarlo a tutti quelli che hanno le prime idee a portata di mano?

## LA LUNA NEL POZZO



Ma non ho ancora finito di parlare del nostro Re. Alla sera il mio babbo, vestito da Balilla anche lui, andò al concerto nel salone del Palazzo del Podestà e prima di uscire mi disse: «Caro Gianni, se tu vuoi andare a vedere l'illuminazione in Piazza e a gridare *evviva il Re*, vai pure, purché ti trovi alle undici precise sotto il portico del Palazzo Comunale. Verrò a cercarti lì».

Era la prima volta che uscivo di casa solo! Si figurì, caro Signor Giornalista, che aria mi davo!

In Piazza trovai sette od otto miei camerati ed ebbi un'idea, una prima idea proprio bellissima: «Ci arrampichiamo sul monumento a Vittorio Emanuele II?» Io, Lei lo sa, sono pratico di montagne e di scalate, ma il piedistallo è liscio come il vetro e non so proprio come facemmo a salirci su. Fatto sta che, con le ginocchia sbucciate, qualche dito che faceva sangue, con l'aiuto di non so quali braccia e spalle e teste, fra gli strilli di una signorina a cui schiacciai il cappellino e glielo misi ancor più di traverso, e le risate allegre di quelli che ci aiutavano, arrivai fra le zampe del cavallo di bronzo. Il resto fu facile: su per una zampa, come se fosse stata una peritica, mi afferrai ad una briglia poi ad un braccio del Padre della Patria e mi misi a cavalchini del collo del suo cavallo. Una criniera di bronzo non è il sedile più comodo, e forse sarei stato meglio sulle spalle del gran Re, ma non volli mangarmi di rispetto. Eravamo in sette od otto lassù ed avevamo le bandierine tricolori e strilavamo per duecento. Tutti in piazza ci guardavano e ridevano. Perfino il monumento pareva sorridere! Sfido io, eravamo lì per gridare *evviva al suo Nipote* e il Nonno non poteva che essere contento.

Però.... però, io non ho visto il Re per la sesta volta. Io guardavo davanti a me alla facciata di S. Petronio, tutta bella di luci e pensavo di vedere arrivare il Re da quella parte, sulla gradinata, perché con tutti i bei lavori che hanno fatto per fargli onore avrebbero certamente voltato anche il monumento del Suo Nonno dalla sua parte, se fosse comparso altrove, invece... ho sentito un gran vociare... un grande applauso, non ho capito bene e quando finalmente mi sono voltato, ho visto sulla terrazza del Podestà due fiaccole e alcune persone che rientravano.

Non ricordo più come abbia fatto a discendere. Per fortuna era notte e nessun fotografo ha potuto cogliere il balilla coposquadra Gianni in posizioni piuttosto critiche.

Fra qualche giorno andrò a Firenze con la Direttissima e Le manderò tante fotografie. Intanto mi creda il suo

Gianni  
balilla caposquadra

P.S. - Le mando in fretta una aggiunta da fare alla mia lettera. Lei ha conosciuto Archimede? Me ne ha parlato il mio maestro. Anch'io grido come lui: *eureka!* Si chiama *capolino*. Me lo ha detto un bimbo di cinque anni dell'asilo che aveva sfogliato una margheritina. «Che cosa ti è rimasto?» gli ho chiesto. «Il *papolino*.» E dire che il mio babbo ci ha pensato tanto e quel professore mio amico ha detto tanti ehm.... ehm!

La sa la notizia? Il 24 maggio comandano il saggio ginnastico da Roma per radio. Che bello! Non potrebbero, adesso che abbiamo la radio in iscuola, suggerire per radio i compiti degli esami e l'analisi logica? Perché, vede, l'analisi logica non mi va giù. Pensi che i verbi bisogna chiamarli *predicati!*

Da chi predicati? Se lei conosce chi li ha predicati, gli dica che poteva predicare un po' meglio.

G. b. c.

## IL RUSCELLO E IL SOLE



Dalla raccolta di un vecchio amico della scuola

Tema: Scrivi un pensiero sul sole.

Svolgimento: Il sole illumina mio zio.

Tema: Usa in un breve racconto il modo di dire «avere la testa dura».

Svolgimento: Mio padre fa il muratore. Sabato passato cadde da un'impalcatura sul selciato e batté la testa, ma si fece poco male. Io ringrazio Dio che mio padre ha la testa dura.

Tema: Usa in un breve racconto il modo di dire «andare in fumo».

Svolgimento: Mio padre mi aveva promesso di condurmi a Venezia a vedere il Lago di Garda, se passavo agli esami. Ma agli esami non sono passato e mio padre è andato in fumo.

## LA SCIMMIA E LA NOCE



## Grani di saggezza!!...

In una vasca i pesci non sono tutti rossi. Ce ne sono dei neri e dei neri macchiati di rosso. Un bimbo:

— Mamma guarda quei pesci: non sono tutti maturi! —



All'esame di caposquadra:

— Che cosa faresti per il Re e per il Duce?

— Farei sempre il mio dovere, farei tutti i sacrifici che Essi mi chiedessero, combatterei per Loro e per la Patria e darei anche la vita se ce ne fosse bisogno.

— Bene! Andasti all'adunata ai Giardini, domenica?

— No.

— E perchè?

— Perché pioveva.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

## FAVOLE VERE

LA BEFFA  
DI BUCCARI

Durante la guerra le leggendarie gesta dei nostri marinai hanno fatto stupire il mondo.

Di una di queste imprese meravigliose fu animatore Gabriele d'Annunzio, il Poeta soldato, che conobbe tutti gli ardimenti della terra, del cielo, del mare.

L'Austria, esasperata dalla incursione aerea su Vienna, organizzata e condotta audacemente dal Poeta, aveva posto una taglia sul suo capo. Egli allora, per sfidare quella livida rabbia impotente, escogitò un'audacissima impresa marinara: colpire la potente flotta austriaca, nel suo più sicuro rifugio: audacia inaudita!

L'impresa fu meditata, preparata segretamente, lungamente, tenacemente. Gabriele d'Annunzio, Costanzo Ciano, Luigi Rizzo, addetti alla difesa di Venezia, si riunivano ogni tanto per studiare le difficili vie, per preparare i terribili ordigni, gli uomini ed i mezzi adatti.

Alcuni fedeli marinai, scelti fra tutte le regioni d'Italia, lavoravano da mane a sera indefessamente, nell'ansia dell'ignoto. Che cosa si macchinava? dove e quando si sarebbe andati?

Mistero. Passavano i giorni: il comandante Costanzo Ciano diventava sempre più pensoso ed impenetrabile; i marinai scrutavano il suo volto, e cercavano invano nei suoi occhi sempre buoni una risposta alla loro segreta ansia.

Venne finalmente il giorno dell'audacia: furono approntate tre siluranti, piccole e fragili. Fu caricato in coperta il materiale necessario all'impresa: treppiedi, siluri, mitragliatrici, bombe, tenaglie ed altri congegni strani.

Prima di salpare, il Poeta soldato riunì gli equipaggi, svelò loro il grande segreto, e disse:

— Siamo un pugno di uomini su tre piccoli scafi. Più dei motori possono i cuori. Più dei siluri può la volontà. —

E, dopo una pausa d'ansia, riprese a dire:

La nostra impresa è tanto audace, che già questa partenza è una vittoria sopra la sorte. Per ciascuno di voi l'averla compiuta sarà un onore perpetuo. —

Quindi li guardò uno ad uno negli occhi, accesi di fede e di orgoglio; allineati nell'attesa fremevano impazienti. Con voce squillante e risoluta il Poeta ordinò:

O si torna tutti o nessuno! Ciascuno di voi giura di dare se stesso alla riuscita dell'impresa? Viva l'Italia!

Il giuramento eruppe da quei saldi petti come una sola voce possente e gioiosa.

Le acque della laguna fremettero come al ricordo di altri giuramenti di dogi gloriosi.

Il volto del Poeta era illuminato di una luce di leggenda.

Venezia, nel pallido chiarore del mattino, sembrava velata di tristezza e di sogno.

## L'AUDACIA

Le siluranti si misero in moto. Dopo alcune ore di navigazione, a metà della traversata, un vento freddo improvvisamente sconvolse il mare, minacciando di compromettere l'ardita impresa. I comandanti si consultano trepidando: il Poeta veggente ordina di continuare la navigazione.

Sopraggiunge la notte buia e senza stelle: le navi come ombre, scivolano silenziose verso la baia di Buccari.

Le potenti navi austriache sono ancora nel porto più sicuro e inaccessibile, protette da insenature e frastagliamenti, munite di cannoni, mitragliatrici, sbarramenti, reti e mine.

Le tenebre si fanno sempre più fitte, interrotte ogni tanto da qualche segnalazione luminosa, come occhi assonnati, che ogni tanto si aprano e si chiudano nell'istinto della paura.

I tre fantasmi s'insinuano lentamente, con mille accorgimenti; i marinai sono tutti nervi e spirito: gli ordini si succedono a monosillabi, risoluti. A ogni monosillabo, un brivido.

Già nell'ombra della notte si profilano le sagome nere delle navi, che dormono sicure e tranquille.

A un tratto, due ordini secchi:

— Fermi! Fuori! —

Le siluranti prendono posizione e lanciano i siluri.

Passano alcuni istanti tragici: ecco un boato, uno schianto fragoroso: Viva l'Italia! —

L'impresa è compiuta. D'Annunzio lancia in mare tre bottiglie che contengono il cartello della sfida e della beffa.

Un tumulto di luci, di colpi, di tuoni, di urla, si scatena rabbioso, convulso, pazzo.

— Indietro a tutta forza! — ordina Costanzo Ciano. I motori scattano: le siluranti filano veloci e gioiose, irraggiate dalla luce fantasmagorica, che sul mare si proietta da tutte le parti.

Tornarono tutti!

Quella notte (era il 10 febbraio 1918) da un pugno di eroi fu umiliato l'orgoglio ignavo della potente flotta nemica, e furono vendicati gli sfortunati eroi di Lissa.

Al mattino alcuni marinai austriaci raccolsero tre bottiglie galleggianti sui flutti torbidi e spumeggianti di rovina e di sangue.

GIORGIO BERLUTTI  
(Il Cuore d'Italia)



Corporate Heritage  
& Historical Archive



FOTO E RIPRODUZIONI DEGLI STABILIMENTI POLIGRAFICI RIUNITI DI BOLOGNA - Piazza Calderini, 4



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Miei carissimi lettori,

promettendovi di conoscere più da vicino la barbabietola e la canna da zucchero, non mi ero certo illuso che qualcuno di voi sia stato in febbrile attesa di fare questa conoscenza, purtuttavia se avrete la costanza di seguirmi e la pazienza di ascoltarmi, vi prometto di trattare questo interessantissimo argomento (vi dirò poi perchè interessantissimo) in modo da rendervi dilettevole la lettura di queste poche righe.

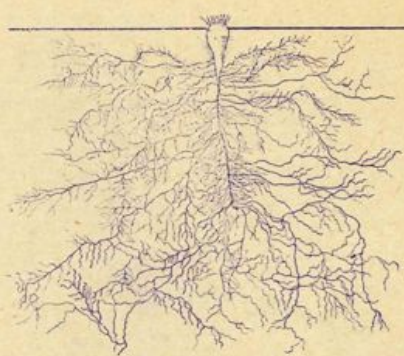
Se avete dimenticato quanto vi ho detto nel numero precedente, tornate a leggere attentamente l'articolo, che è la base del nostro argomento, ... e ... seguitiamo:

È la modesta barbabietola, che deriva da una pianta selvatica la quale si chiama "beta patula", che ci dà da sola quasi tutto lo zucchero usato in Europa; ne deriva quindi un larghissimo consumo ed una vasta coltivazione nella nostra bella Italia e principalmente nella immensa valle Padana, nel Ferrarese, in Romagna e nell'Emilia.

Ed è tale l'importanza di questo ramo dell'agricoltura, che sin dal 1900 si manifestò il bisogno dell'organizzazione dei Sindacati dei Bieticoltori, allo scopo di disciplinare e dirigere questa attività, e nel 1917 per unificare queste direttive, e concorrere in perfetta armonia al raggiungimento del fine comune, le suddette organizzazioni convennero in Bologna per costituire legalmente la "Federazione Nazionale dei Bieticoltori", allo scopo di proteggere e tutelare gli interessi dei coltivatori di bietole da zucchero con i mezzi necessari ed adeguati a tale difesa.

La barbabietola, come avete potuto vedere dalle nostre illustrazioni, e che moltissimi di voi già conosceranno,

no, assomiglia molto ad una rapa. La sua radice carnosa, ha un enorme sviluppo di radici, tanto che in condizioni favorevoli arrivano ad una profondità di un metro e mezzo e più, mentre in ogni senso si dipartono centinaia di diramazioni, onde un campo coltivato diviene un vero e proprio immenso feltro di radici. Chi avesse il desiderio e la pazienza di isolare con dell'acqua tutto il complesso radicale della terra, che strettamente vi aderisce attorno, si troverebbe dinanzi al curioso disegno che chiaramente è illustrato dalla figura.



L'enorme sviluppo delle radici di una bietola da zucchero.

*Un rimedio sicuro contro un malanno leggero quanto noioso "il singhiozzo",*

*In un cucchiaino colmo di zucchero si versa dell'aceto sino a far raso il cucchiaino stesso, e si ingerisce il contenuto tutto in un fiato. Vi dò garanzia che il singhiozzo, il più ribelle, passerà immediatamente.*

Da questa radice o fittone, con opportuni procedimenti (come vedremo in seguito) noi otteniamo lo zucchero, che in media può valutarsi ad un 15 per cento. Una radice sola può arrivare a pesare più di un chilogrammo.

Ed ora che ci siamo tolti la preoccupazione di conoscere un pochetto più da vicino la barbabietola, sbrighiamoci a parlare della canna da zucchero, per trattare poi a nostro agio l'argomento più interessante della nostra lezione.

La canna da zucchero è una pianta alta da 2 a 5 metri originaria dell'Asia ove è molto diffusa.

La ragione che non attardisce in Italia deriva dal fatto che essa richiede un clima caldo. Le maggiori coltivazioni oltre a quelle dell'Asia, sono nel Brasile. Dai suoi fusti a grossi nodi sgorga il liquido che contiene la forte percentuale di zucchero. Ha le foglie lunghe e lanceolate di colore vario a seconda della località ove cresce, ed hanno una lunghezza che arriva sino a due metri. Alla estremità della canna vi è il fiore, fiore coneiforme a pannocchia che nell'insieme ricorda molto la comune canna.

In media 50.000 chilogrammi di fusti, escluse le foglie, danno circa 4 tonnellate di zucchero.

Ed ai miei piccoli amici che mi hanno seguito sin qui, e che continueranno a seguirmi, prometto di compensare la loro curiosità, raccontando nel prossimo numero i sistemi usati per estrarre lo zucchero dalla barbabietola, divertendoli ed interessandoli, ad una delle maggiori industrie Italiane.

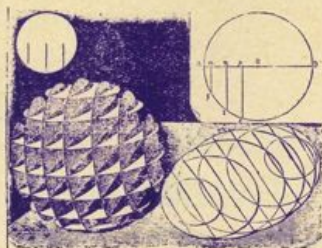
I regali corrispondenti alle... "Vie della Fortuna", ed i nomi dei vincitori, saranno pubblicati nel numero prossimo, non appena fatto il sorteggio alla presenza di una scolaresca.

Nell'attesa eccovi un gioco che richiede tutta la vostra perizia.

Eseguite diligentemente questo piccolo capolavoro di pazienza, ed inviatelo all'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni del vostro capoluogo di provincia, ed i meritevoli riceveranno un grazioso regalo.

## LA SFERA DI CARTA

Tracciate con un compasso, su di un foglio di carta, un cerchio di sei centimetri e mezzo di diametro. Tracciate il diametro A-B (date un'occhiata alla figura nell'alto dell'incisione e a destra), sul quale farete giungere, a partire dal centro O, tre divisioni, ognuna delle quali abbia un centimetro di larghezza. Nei punti di divisione m, n, p,



così ottenuti, tracciate sul diametro le perpendicolari mq, nr, ps. Il raggio A-O e queste tre perpendicolari vi forniranno le lunghezze rispettive dei raggi dei cerchi della sfera, che voi tratterete su del cartoncino o su dei biglietti da visita e poi ritaglierete. Vi sarà bisogno di due cerchi di raggio A-O, che noi chiameremo cerchi N. 1; quattro cerchi N. 2, che avranno i loro raggi uguali a ps; quattro cerchi N. 3, di raggio nr, e infine quattro cerchi N. 4 di raggio mq. In questo modo si avranno in tutto 14 cerchi. Prima di ritagliarli vi disegnerete sopra il seguente tracciato analogo a quello del cerchio che abbiamo mostrato poco fa: in ciascuno dei cerchi tracciate, a partire dal diametro e da una parte e dall'altra del centro delle divisioni larghe

un centimetro, e poi elevate delle perpendicolari su ciascuno di questi punti di divisione. Sui cerchi N. 4 non potrete tracciare, a causa del loro piccolo diametro, che tre di queste perpendicolari, come indica la figura di sinistra del disegno. I cerchi N. 3 avranno cinque perpendicolari, i cerchi N. 2 ne avranno sette e altrettanti i cerchi N. 1. Ritagliate adesso i contorni dei quattordici cerchi, poi intagliate con delle forbici o con un temperino tutte le perpendicolari a cominciare dal giro del cerchio fino al diametro, avendo cura, se vi servite di cartoncini sottili o di biglietti da visita, che questi intagli abbiano una larghezza uguale allo spessore del cartone.

Adesso siete pronti a mettere insieme la sfera. Prendete in ciascuna mano uno dei grandi cerchi N. 1, tenendoli per la metà non intagliata, e inserite uno nell'altro i due

intagli del centro, mantenendo i cerchi perpendicolari l'uno all'altro, fino a che i due diametri si incontrino. Collocate, pure perpendicolarmente, a cavallo sugli intagli corrispondenti, l'uno dei cerchi N. 1, due dei cerchi N. 2, due dei cerchi N. 3, e finalmente due dei cerchi N. 4, i cui intagli dovranno incrociarsi a fondo con quelli del cerchio N. 1. Adesso dovete collocare i sei cerchi che restano perpendicolarmente a quelli che avete appena fissati. Con un po' di pazienza e di abilità vi riuscirete facilmente, guidando con la punta di una matita le linguette di cartone che si rifiutassero di andare a posto.

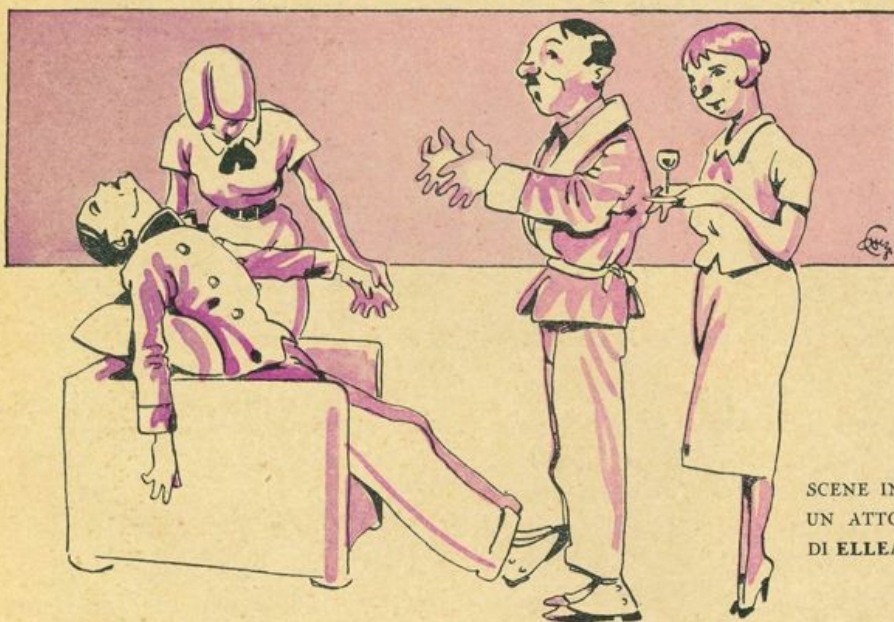
In questo modo avrete costruito la sfera composta di alveoli quadrati rappresentata dalla nostra incisione. Essa possiede la seguente curiosa particolarità: premendola fra il pollice e l'indice si appiattisce immediatamente, e prende allora la forma rappresentata a destra dell'incisione. Sotto una pressione contraria, riprenderà poi la forma sferica. La sfera di carta che ora abbiamo imparato a costruire potrà essere utile per spiegare al bambino un certo numero di definizioni che riguardano la sfera e specialmente la sfera terrestre. Indicandogli uno dei grandi cerchi, gli spiegherete l'equatore e i due poli corrispondenti. Inoltre gli spiegherete che cosa è un meridiano, che cosa è un parallelo, e così via.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

## IL TEATRO DEI BAMBINI

## TRILLI, STRILLI, GRILLI

SCENE IN  
UN ATTO  
DI ELLEA

(Continuazione dal numero precedente)

FAB. Andate ad avvertirlo che già del pranzo è l'ora.  
(fra sé) C'è una sorpresa clinica che sfugge ancora a tutti.  
(a Pia) Non pianger, Pia, conserva i tuoi belli occhi [asciutti].

PIA Papà...  
FAB. Se no dovroi ripassar la matita...  
Non corre alcun pericolo di tuo cugin la vita.  
ANNA Eccolo qua.

GIOR. Scusate: il tempo vola via.  
FAB. Qui t'han trovato affetto da grave malattia.  
GIOR. Ma io sto...  
PIA (interrompe) Malissimo. (a Giorgio) Confessa che stai male!

GIOR. (imbarazzato) Stancommi degli esami la lunga prova orale.  
ANNA Ma qui riposerai. Ti prendo sotto cura.  
FAB. Avrai con tal dottore la guarigione sicura.

(a Pia) Ed ora sei tranquilla? Pel tuo cugin studioso  
Che dalle dure prove mi torna vittorioso,  
Voglio che in piena gioia trascorra la vacanza,  
E nulla turbi mai di tutti l'esultanza!

PIA (sottovoce a Giorgio) Coraggio, presto, Giorgio, è questo  
il buon momento.

GIOR. (c. s.) Che debbo fare?  
PIA (c. s.) Chiedi la man senza sgomento.

GIOR. (c. s.) Che debbo dir?  
PIA (c. s.) Possibile esser sì imbarazzato?

GIOR. (c. s.) A chiedere le mani non sono abituato.  
PIA Coraggio!

GIOR. (imbarazzato) Zio, vi chiedo... (fra sé) Adesso sì, sto male!...  
ANNA Scommetto, è ancor digiuno, portiamogli un cordiale  
[(va allo stipò)]

FAB. Qualcosa mi chiedevi...  
GIOR. (intimidito) La man...

FAB. (porge la mano).  
PIA (cercando) Presto una sedia.

GIOR. (cade nella sedia come sfinito) È peggio dell'esame...  
FAB. Tu pur soffri d'inedia?

ANNA (col bicchierino) Un po' di tal liquore rimetterà il tuo stato.  
Per l'ansia dell'arrivo nessuno ci ha pensato.

FAB. (fra sé) Nulla capisco ancora! Questa faccenda è oscura.  
Ma qui c'è un forte odore di piccola congiura...

PIA Egli sta male, guardalo. Lo so me l'idea il core.  
S'egli morir dovesse morirei di dolore!

FAB. Morire! Mi fa pena udire idea sì nera!  
E andresti all'altro mondo in abito da sera?

ANNA Stai meglio, Giorgio?  
GIOR. (fra sé) Ahimè parlar non posso! (forte) Male!...

FAB. (fra sé) Questa è una malattia alquanto originale.  
GIOR. (sottovoce a Pia) Gli esami son più facili di quest'aspra

[fatica].  
PIA (sottovoce a Giorgio) Resisti! Vinceremo in men che non

[si dica].  
FAB. (fra sé) Non me la danno a intendere! Eh, qui gatta ci cova.

Convien qui fare il medico, per metterli alla prova.  
(si avvicina a Giorgio, gli tocca il polso, la fronte, il petto

[fingendo spavento])  
(forte) Per bacco! Mi par grave! Mandate pel dottore.

Ma presto! Egli è in pericolo!  
GIOR. (impressionato scatta in piedi)

PIA Di questo mal si muore!  
ANNA Che male è mai?

PIA (perplesso) Possibile!  
GIOR. (impressionato) Ma no!

ANNA (agitata) Tu ci spaventi!  
FAB. Non sento il polso! È grave! È agli ultimi momenti!

ANNA (alla fante) Corri a chiamare il medico...  
GIOR. Ma no, vi prego, zia,

È cosa passeggera...  
PIA Dovuta all'anemia.

ANNA (a Fabrizio) (con stizza) Te lo dicevo sempre; ma tu  
[mi davi torto:

«È meglio un asin vivo che un professore morto!».  
GIOR. (sottovoce a Pia) Porgo al vivente asino, fraternamente

[un fiore].  
FAB. (fra sé) Porgo una mesta lagrima al morto professore.

PIA (decisa) Papà, mamma, che dirvi?... Vorrebbe... ma non osa,  
Povero Giorgio, chiedervi... la mano mia di sposa.

GIOR. (fra sé, con un sospiro) È andata!  
FAB. (stupito, scatta in una risata) La tua mano? Enorme!

[Inaspettata!]  
DI chieder la tua mano, egli t'ha incaricata?

ANNA Ma che ti viene in mente? (ride) Questa è di nuovo conio!  
FAB. Non vedi? È mezzo morto! Altro che matrimonio!

La piccola commedia combinasti con arte.  
Però mal gl'insegnasti a recitar la parte.

Papà non ti comprendo; tu parli di commedia.  
PIA Bada, t'inganni; forse si tratta di tragedia!

FAB. Una tragedia allegra! Se bene un po' immatura.  
Per chieder la tua mano ti ha dato la procura?  
PIA Solo il fidanzamento chiediam; sù generoso.  
Non l'hai tu designato a mio futuro sposo?  
FAB. (ironico) Ma vuoi così bambina sposare un collegiale,  
Che nel momento critico, recita così male?  
(a Giorgio) Scrivesti che in collegio facevi il primo attore,  
Non ti daresti la parte neppur di servitore.  
GIOR. M'offende l'ironia. Paleserò il segreto...  
PIA (pronta) Ah no. Non è più tuo. Io te ne fo divieto.  
ANNA Ma come? C'è un segreto? Che son questi misteri?  
Voi non sommate in due ventisette anni interi!  
FAB. (serio) Il male è congiurare così con la cugina.  
GIOR. Non dite quel vocabolo degno di Catilina!  
ANNA Ah dunque è Catilina? E chi è questa megera  
Che turba il tuo ritorno sin dalla prima sera?  
FAB. Ignara sei di storia. Quell'uom da un pezzo è morto.  
Ma purtroppo il suo spirito qui veggo oggi risorto.  
GIOR. Che pensereste, zio, se al dato giuramento  
Mancassi? Non direste che questo è tradimento?  
Io seguò del gran Regolo l'esempio ch'egli addita:  
M'appreser che la Storia è maestra della vita.  
FAB. Ah! povera maestra! Ha gli alunni peggiori  
Negli uomini, ostinati nel rinnovar gli errori.  
ANNA Finiamola. Del pranzo è già trascorsa l'ora,  
La giù tutto è stracotto e il pranzo va in malora!  
GIOR. Non posso, zia, credetemi, espormi a tal dispregio.  
(a Fab.) Piuttosto, zio, vi chiedo tornare al mio collegio...  
ANNA Tornare al tuo collegio! Faresti tale offesa  
Alla gioia, all'affetto, all'ansie dell'attesa?  
PIA (fra sé) Questa era impreveduta! Il timor ch'egli parta  
L'indurrà, forse, a cedere. Tentiam l'ultima carta!  
FAB. Ma che ferro carattere! E come mi somiglia!  
Da vero ci mi perpetua le virtù di famiglia!  
PIA (compunta) Mamma, papà, piangendo, vi dò l'estremo  
[addio!]

Poiché Giorgio riparte, debbo partire anch'io.  
ANNA (impazientita) Partire?

FAB. Ebben, per dove?  
PIA Vi svelo il mio mistero!

Vado a cercar la pace del cuore in monastero.  
ANNA Ma tu sei pazza!

PIA Sempre celai l'inclinazione,  
Or giunse, irresistibile, la santa vocazione!

ANNA Da quando t'è arrivata? Che mai non venne sera  
Che non dimenticassi di dir la tua preghiera?

Ragazzi, n'ho abbastanza! Non è questo il momento  
Andiamo, Pia, finiscila.

PIA O Giorgio od il convento!  
ANNA La testa mi fai perdere! Cotesta è una pazzia!

Dà il buon esempio, Giorgio.  
GIOR. (compunto) Od il convento o Pia.

FAB. (con una risata) Tu pur? Con lei? Insieme? Seguirli  
[vuoi da presso?

Ma non ci sono, ingenuo, conventi a doppio sesso!  
ANNA (trattenendo l'ira) Non posso più resistere con calma

[e indifferenza].  
Ormai qui più non reggo! Esausta è la pazienza!

FAB. Ma no, che è divertente! Frate Giorgio e Suor Pia,  
In un convento vogliono portare l'allegria!

(Continua nel prossimo numero).

ISTITUTO NAZIONALE  
DELLE ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di BOLOGNA - Via Pignattari n. 1  
(Palazzo Notai) TELEFONO 26-550

AGENTE GENERALE:

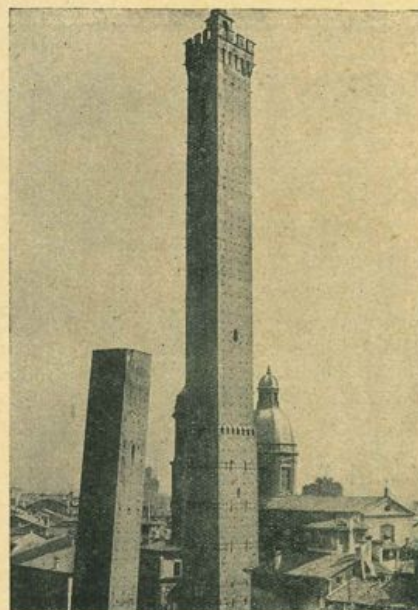
Comm. Dott. Ing. AURELIO MANARES

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO  
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

## LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata  
con l'Istituto Nazionale delle AssicurazioniIncendio - Grandine - Infortuni - Responsabi-  
lità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione  
- Polizze cauzionamento - Trittici doganali

## PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni  
e CapitalizzazioneSocietà collegata con l'Istituto Nazionale delle Assi-  
curazioni il quale garantisce integralmente le PolizzeCorporate Heritage  
& Historical Archive

## "La prima idea",

Oh! strani sogni del tepido aprile  
quando più dolce è il sonno sul mattino,  
al vecchio ed al bambino,  
a chi dorme nel letto o nel fienile.

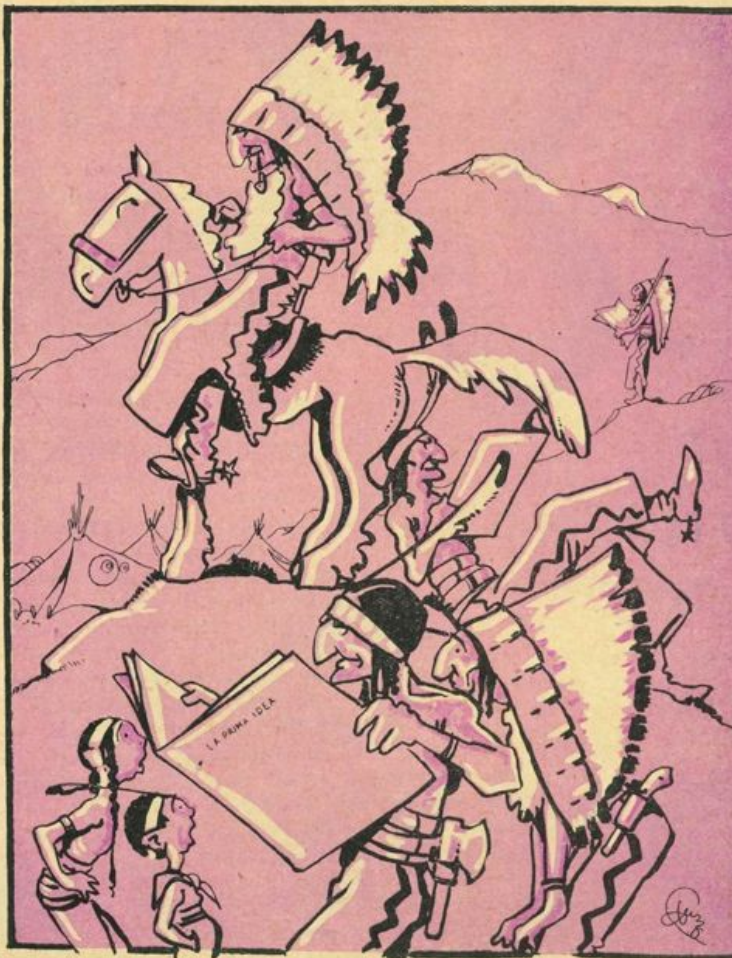
Udite, udite! il sogno strabiliante  
che sono per narrarvi in verso e in rima:  
ma perdonate prima  
se poi nei versi non son pari a Dante.

Non so se per effetto d'una sbor-ia  
oh, non di vino - no - ma di lettore  
di libri d'avventure,  
io mi trovassi a un tratto in California.

Sol mi ri ordo d'essermi destato  
in mezzo ad una landa  
immensa e piatta, e quivi attorniato  
da "Pennagrigia", insieme alla sua banda.

Pennagrigia, gran capo degli Indiani  
stava a caval del suo cavallo ardito  
e mi segnava a dito  
ai suoi ce'fi che urlavan come cani.

Fui preso e stretto stretto con legame  
sì che ogni membra forte mi dolera;  
e mi rivedo ancora  
in guisa di sembrar proprio un salame.



## fra i pellirossi

Po scia che fummo nell'accampamento  
frugarono su me ferocemente;  
ma non trovar niente,  
sì che fui colto da più gran sgomento.

Ma vedi caso! in fondo alla valigia  
stavan tre copie della "Prima Idea",  
e allora Pennagrigia  
volle vedere s'altre ancor ne avea.

Le gaie storie ed ogni altra figura  
onde la bella pagina s'adorna,  
sì che per noi ritorna  
sempre gradita e cara la lettura.

ne valsero a cambiar di punto in bianco  
l'ira feroce in cortesia inattesa,  
quindi chiesi più franco  
che libertà da lor mi fosse resa.

E Pennagrigia allor fiero e cortese  
d'un destrier mi fe' dono generoso,  
chè meno faticoso  
fosse il ritorno verso il mio paese.

Balzato in sella al nobile animale  
già di lontan udivo ancor le risa....  
ma la sveglia improvvisa  
a caval mi trovò.... del mio guanciaie.

M. S.

## APPARECCHIATURE PER I BAMBINI



Per i bambini che ancora  
non sono ammessi alla mensa dei  
« grandi » sono stati creati que-  
sti due semplici serviti composti  
ognuno di una tovaglietta e un  
tovaglietto. Il soggetto del loro  
ricamo è divertente e adatto alla  
mentalità di chi dovrà servirsene.  
Le loro dimensioni sono pratiche  
chè bene si adattano all'appa-  
recchiatura di un piccolo tavolo  
od a quella di un angolo del  
tavolo della sala da pranzo o  
della stanza da gioco.

Il primo servito è stato ideato  
dalla casa « Infanzia » di Firen-  
ze, è di battista di lino celeste  
con riporti di battista di lino  
bianca. Il ricamo è eseguito a  
punto Parigi ed un po' di punto  
a cordoncino per fissare il con-  
torno degli occhi dei conigli ed  
i loro baffetti.

Il secondo servito è eseguito  
in una morbida tela di lino e  
canapa color canapa e ricamato

con del cotone mouliné bianco. Il ricamo è composto di tante filzette, dritto filo, le  
une accanto alle altre. Si adopra il cotone mouliné senza scempiarlo infilandolo in  
un ago grosso (ago da lana). Le filze sono ripetute da destra a sinistra e da sinistra  
a destra, sempre saltando 8 fili e prendendo un solo filo. Il filo di tela che resta  
così fuori dal ricamo forma una sottile linea verticale dando al lavoro finito l'aspetto  
di essere non un ricamo fatto con l'ago, ma un ornamento tessuto con la tela  
stessa.

(dalla Rivista mensile "Fili", Milano)

## CRITTO- GRAFIA



|    |    |    |    |    |    |    |    |
|----|----|----|----|----|----|----|----|
| 4  | 3  | 5  | 6  | 3  | 5  | 7  | 11 |
| 8  | 6  | 6  | 2  | 7  | 8  | 9  | 11 |
| 3  | 6  | 2  | 9  | 8  | 5  | 3  |    |
| 10 | 2  | 9  | 9  | 11 | 12 | 3  |    |
| 8  | 6  | 6  | 11 | 1  | 8  | 9  | 11 |
| 4  | 8  | 9  | 5  | 2  | 13 | 2  | 11 |
| 16 | 2  | 1  | 2  | 1  | 14 | 11 |    |
| 8  | 14 | 14 | 11 | 1  | 1  | 11 |    |
| 1  | 5  | 5  | 7  | 9  | 8  | 2  | 8  |
| 10 | 3  | 3  | 11 | 15 | 3  | 12 | 11 |

Allo stesso numero corrisponde la stessa lettera.

Scrivendo una lettera in ciascuna casella in modo che le parole che si possono  
così leggere da sinistra a destra corrispondano agli indovinelli a fianco segnati, si  
dovrà leggere dall'alto in basso nella seconda e quarta colonna un grido di applauso  
e di saluto.

## Grani di saggezza!...

— Mamma, cucendo più  
in fretta si consuma meno  
filo?

— No!

— Sì, perchè quando il  
babbo va in fretta con l'au-  
tomobile dice che consuma  
meno benzina.

★

In una vasca i pesci non  
sono tutti rossi. Ce ne sono  
dei neri e dei neri macchiati  
di rosso. Un bimbo:

— Mamma, guarda quei  
pesci: non sono tutti ma-  
turi! —

Inviare la soluzione dei giochi, su cartolina postale, alla  
nostra Direzione di Via Pignattari 1 - Bologna

**B** r a c c i o    **Spiegazione**  
c A m p a n a    **della crittografia**  
c u l m i n e    **precedente**  
c o m i z i o  
a u s i l i o    **Il divino monello:**  
u c c e l l o    **BALILLA**  
f a n f a r A

★

Dal compito di una piccola Italiana.

— Con la radio si sentono cose utili: musica,  
messe, circonferenze...

## NATALE DI ROMA 1934-XII

### LA DIRETTISSIMA BOLOGNA-FIRENZE

Domenica 22 Aprile alla presenza di S. M. il Re si è inaugurata la linea ferroviaria **Bologna-Firenze**. Quest'opera ciclopica era stata progettata fino da prima della guerra; ma solo la volontà fattiva del Regime Fascista è riuscita a portarla a termine. Il nuovo tronco è quello che va da Bologna a Prato e che attraversa la valle del Setta e quella del Bisenzio percorrendo 83 chilometri.

I maggiori pregi di questa nuova linea sono: la ridottissima pendenza ed il percorso che si svolge quasi completamente in linea retta. Si possono così raggiungere delle fortissime velocità, vale a dire che i 97 chilometri che intercorrono fra Bologna e Firenze si possono compiere in meno di un'ora.

La grande galleria a doppio binario, unica al mondo, che ha costato la vita a 95 operai, attraversa i massicci dell'Appennino per una lunghezza di 18 chilometri.

Un particolare di grande interesse è costituito dalla stazione sotterranea che permette lo smistamento dei treni nell'interno della galleria stessa. Così attraverso a difficoltà e sacrifici inenarrabili i nostri tecnici e le nostre maestranze, lottando contro le frane, le infiltrazioni d'acqua, gli scoppi dei gas, hanno dato all'Italia un altro celerissimo mezzo di comunicazione affratellando sempre più le popolazioni del sud con quelle del nord e avvicinando in certo senso Roma, faro inestinguibile di civiltà, al cuore di tutti gli italiani.

